

'ANA Г КН 93.

NUOVA SERIE, MAGGIO 2021

Editoriale

Pierluigi Panza, *Reinventare la città*, **2**

Napoleone 2021 e la città sognata

Paolo Mascilli Migliorini, *Nuovi orizzonti urbani*, **3**; **Simona Di Marco**, *Napoleone 2021. Firenze e la città sognata. La nascita di un progetto*, **6**; **Enrico Colle**, *Il manto di Napoleone*, **12**; **Giuseppina Carla Romby**, *Napoleone e la mostra 'Firenze la città sognata'. Progetto e piani urbanistici in età napoleonica*, **14**; **Pierluigi Panza**, *Napoleone alla Scala. L'Egypte manqué nella nuova città*, **19**

Deturpato: Patrimonio a rischio

Marica Forni, *Palazzo Bellisomi Vistarino a Pavia, perché "tradire" ancora? pratiche locali di gestione di beni culturali*, **30**; **Alessandro Castagnaro**, *La colombaia di Ischia: da pensatoio di Luchino Visconti al degrado per le istituzioni*, **35**

Modern Heritage Desert Architecture

Tiziano Aglieri Rinella, *Architetture nel deserto*, **40**; **Attilio Petruccioli**, *Desert Space*, **42**; **Marco Soza, Lina Ahmad**, *Modern Heritage Desert Architecture. Visual analysis of understanding the built environment in the post-oil period in the United Arab Emirates*, **46**; **Cristiano Luchetti**, *The extra-urban house. An architectural analysis on the potential transformations of the UAE national housing typologies*, **55**; **Emanuela Corti, Ivan Parati**, *Modern Heritage desert architecture: visual analysis of understanding the built environment in the post-oil period in the United Arab Emirates*, **65**

Dibattito contemporaneo / Biennale e Triennale

Pierluigi Panza, *La Biennale: insieme ai tempi del Coronavirus. Ma come?*, **76**; **Hashim Sarkis**, *How will we live together?*, **80**; **Patrizia Mello**, *Artigiani del presente. Restituire senso al nostro "vivere insieme"*, **83**; **Roberto D'Agostino**, *La città punk: tracce sul marciapiede*, **91**

Nuovi progetti e cantieri

Luana Toniolo, Fderico Calabrese, *Genealogia museale: il nuovo Antiquarium di Pompei*, **96**; **Valerio Tolve**, *Compiere l'incompiuto. Verona, l'ala est del Museo di Castelvecchio*, **106**

Didattica e ricerca

Luca Cardani, *Mantova Cattedra UNESCO. Progetti e ricerche*, **110**; **Giuseppe Damone**, *Trasformazioni e conversioni di edifici nel XIX secolo. La "Cappella di Santa Sofia di Matera ridotta a teatro"*, **115**

Parte I: Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea

Laura Ricci, Andrea Iacomoni, *Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti. 1*, **118**; **Carmela Mariano**, *Le reti connettive del verde per una strategia di riequilibrio metropolitano e di rigenerazione urbana integrata. Lo schema di coerenza territoriale (SCoT) dell'agglomerazione di Tolosa*, **123**; **Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra**, *Riconnettere il patrimonio militare dismesso alle ecologie territoriali. Il caso dell'area metropolitana di Cagliari*, **129**; **Benedetta Giudice, Angioletta Voghera**, *Trames vertes et bleues. Strategie per il progetto del paesaggio urbano*, **133**; **Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti**, *Architetture in adattamento. Rigenerazione urbana come ibridazione tra natura e società*, **138**; **Gabriella Pultrone**, *Territorializzare gli obiettivi di sostenibilità in EU attraverso la rigenerazione*, **143**

Tecniche

Antonello Pagliuca, Donato Gallo, Pier Pasquale Trausi, *Il lanital, "tessuto dell'impero" e sperimentazione d'avanguardia di un materiale a matrice fibrosa*, **148**

Segnalazioni

Patrimonio Mondiale 2020+2021 (C.D.B.); La diffusione della lezione vincina nell'architettura e nell'ingegneria attraverso i codici napoletani (A. Veropalumbo); Gerusalemme, il Sacro Sepolcro (G. Ortolani); 2021. Il ritorno nella cittadina di N. (M. Manzoni); la conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e Dalmazia, 1850-1950 (G. Contessi); Federica Galli, inciditrice del tempo (R. Recalcati)

REINVENTARE LA CITTÀ

PIERLUIGI PANZA

Abstract: *If in the first part of this issue is dedicated to the bicentenary of Bonaparte's death, it is not for mere adherence to the anniversary, but because a theme that the anniversary rediscovers is that of the formation of a "new city" shaped by the society. This topic is also addressed in other sections of this issue. If two centuries ago the driving aspect of urban palingenesis was that of the construction of an image (an aspect already discussed in the previous issue, n.91, with the interventions of M. Dezzi Bardeschi, L. Monica, M.C. Loi and A. Petrillo), today it is linked to development in relation to resources, as also shown by the Architecture Biennale in Venice. Several articles develop this theme in at least a couple of directions: that of the sustainable transformation of the global city and that of hybridization as a research ground for a new architecture. 'ANANKE, therefore, compares the historical and contemporary themes of the 2021 debate, mainstreaming them from its point of view which is that of the respect for pre-existing heritage and its preservation, while pursuing in the work of documenting and critically analyzing the interventions on the monuments to be protected.*

Gli anni del dominio napoleonico in Italia favorirono il dibattito architettonico sulle caratteristiche che doveva assumere la "nuova città". Ciò fece uscire l'architettura da un ambito meramente costruttivo e la ricollocò in una dimensione politica (allora certamente celebrativa) evidenziando il legame inscindibile tra polis e sviluppo della società che la plasma. Se nella prima parte di questo numero di 'ANANKE ricordiamo il bicentenario della scomparsa di Bonaparte non è, dunque, per mera adesione alla ricorrenza, ma perché un tema che l'anniversario riscopre è quello della formazione di una "nuova città" plasmata dalla società, e ciò è quanto affrontato anche nelle altre sezioni di questo numero.

Se due secoli fa l'aspetto trainante della palingenesi urbana era quello della costruzione di una immagine (aspetto già discusso anche nel n.91 con gli interventi di Marco Dezzi Bardeschi, Luca Monica, Maria Cristina Loi e Agostino Petrillo), oggi è quello legato allo sviluppo in rapporto alle risorse, come mostrato anche dalla Biennale di Architettura in corso a Venezia. Diversi articoli sviluppano questo tema in almeno un paio di direzioni: quello della trasformazione sostenibile della città globale e quello della ibridazione come terreno di ricerca per una nuova architettura. Il primo aspetto è affrontato, soprattutto, nella chiave di riconnettere il patrimonio esistente o dismesso alle ecologie territoriali

che si vanno formando, alle strategie per il "verde urbano" e a una rigenerazione ecologica della città che deve ora fare i conti anche con la sfida globale posta dalla pandemia. Il secondo aspetto, quello della rigenerazione urbana come ibridazione tra natura e società e della nuova architettura come costruzione di una disciplina fondata non più autonomamente, ma dal confronto con altre (la biologia, l'ecologia, le comunicazioni...) è affrontato anche in rapporto al dibattito in corso.

Questo tema ci connette infatti alla Biennale del libanese Hashim Sarkis, che ha dilatato i confini dell'architettura esplorando un perimetro spaziale che va dall'interno dell'individuo – con le sue trasformazioni genetiche – al Pianeta dove si deve "vivere insieme". All'idea di una architettura fondata sul confronto con altre discipline è dedicato, invece, il Padiglione Italia della stessa Biennale; qui, Alessandro Melis propone una rifondazione su base biologica dell'architettura che va oltre il concetto di sostenibilità per abbracciare quello di partecipazione alla natura. 'ANANKE, dunque, si confronta con i temi storici e contemporanei del dibattito 2021 declinandoli dal proprio punto di vista che è quello del confronto con la preesistenza e della sua salvaguardia continuando anche nell'opera di segnalazione e critica degli interventi sui monumenti da tutelare.



LA MOSTRA 'FIRENZE LA CITTÀ SOGNATA'. PROGETTO E PIANI URBANISTICI IN ETÀ NAPOLEONICA

GIUSEPPINA CARLA ROMBY

Abstract: Like other capitals in Tuscany, Lazio, Liguria, or Piedmont Departments directly subject to the jurisdiction of the Empire, Florence is a significant case-study of the principles that have informed Napoleonic urban policy in Italy. A policy that saw the French Minister of the Interior committed, often in conflict with the Italian municipalities, to approve every single architectural-urban intervention only and as part of a general plan for the functional and qualitative improvement of the city. Together with the renovation of monasteries and convents for lay use (schools, barracks, institutes of punishment and productive activities. etc.) and the redevelopment of entire urban sectors, the project for the construction of the Napoleon Forum was intended to change the face of Florence. Conceived (1810) by the municipal architect Giuseppe del Rosso, this was a large square destined to occupy the plots of the convent of San Marco and other neighboring places, up till the walls and San Gallo Gate. Other interventions intended to decisively transform the urban center involved the rectification of via Calzaiuoli and the enlargement of Piazza S. Giovanni where the demolition of the Bishop's palace was planned. Finally, the new dimension for the "belle ville" of Florence was proposed to have a navigable canal open on the right bank of the Arno and to start in the Ognissanti square, to be transformed into a fluvial port.



Luigi Cambray Digny (1820-1906). Nella pagina a fianco: scalone monumentale del nuovo palazzo vescovile di Firenze realizzato nell'ex dormitorio dei seminaristi nel convento della SS. Annunziata, 1811-1813; in questa pagina: prospetto del nuovo palazzo vescovile di Firenze realizzato nell'ex dormitorio dei seminaristi nel convento della SS. Annunziata, 1811-1813

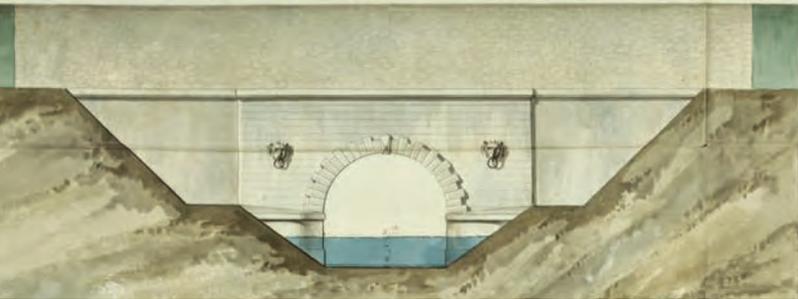
Offrire un panorama unitario delle iniziative di riconfigurazione urbana realizzate e/o progettate durante la breve stagione del governo francese costituisce l'obiettivo del percorso espositivo multimediale finalizzato a proporre la restituzione e mappatura degli interventi, che vede la collaborazione dell'Archivio di Stato, dell'Archivio storico comunale e dell'Università di Firenze.

Al periodo dell'amministrazione francese risale l'importante tentativo di regolare l'attività urbanistica mediante un'organica disciplina fondata sul principio qualificante che l'esecuzione dei singoli interventi fosse subordinata all'approvazione di un piano generale che avrebbe dovuto indicare la totalità dei progetti particolari presenti, fissandone anche le priorità.

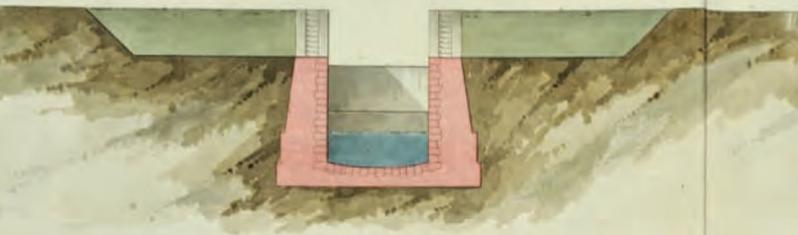
Rispetto alle città del Regno d'Italia, Firenze costituisce un esemplare campione per l'analisi dei principi informatori della politica urbanistica napoleonica in Italia; una politica urbanistica che si impone su quella delle Municipalità italiane per la correttezza amministrativa che tende a privilegiare l'interesse pubblico rispetto a quello privato e per l'ottica lungimirante e tale da trovare realizzazione nel lungo periodo, ben oltre l'età napoleonica.

Con la demanializzazione dei beni ecclesiastici si operò una riconversione funzionale del patrimonio edilizio ed un significativo riassetto dell'organismo urbano mentre la ristrutturazione di conventi e monasteri adibiti a scuole, caserme, case di pena e mendicizia e attività produttive, comportò una ridefinizione di interi settori urbani ed

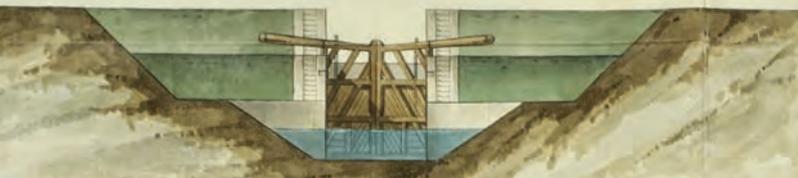
*Elevation
du Pont - Aqueduc,
au passage du Canal navigable, sous le Couvent - Angevine,
après le Clivé, de la double Saline de Barco.*



*Coupe Transversale
Sur la partie du dernier Sauc de l'Écluse.*



*Coupe
Sur la largeur du Canal,
En aval de l'Écluse de Barco.*



una riqualificazione della *facies* architettonica del costruito. Ma il progetto inteso a cambiare il volto della città era quello predisposto (1810) dall'ingegnere municipale Giuseppe del Rosso per la realizzazione del Foro Napoleone, un'ampia piazza che doveva occupare i terreni ortivi della chiesa e convento di

S. Marco sino alla Porta San Gallo, ingresso principale della città per chi proveniva dall'Italia settentrionale e dalla Francia. La creazione del Foro destinato a servire «di ameno passeggio ai cittadini ad ogni sorte di spettacoli e agli esercizi militari» avrebbe valorizzato le aree circostanti fornendo uno stimolo agli investimenti privati nel settore edilizio, oltre a fornire lavoro per la popolazione meno abbiente.

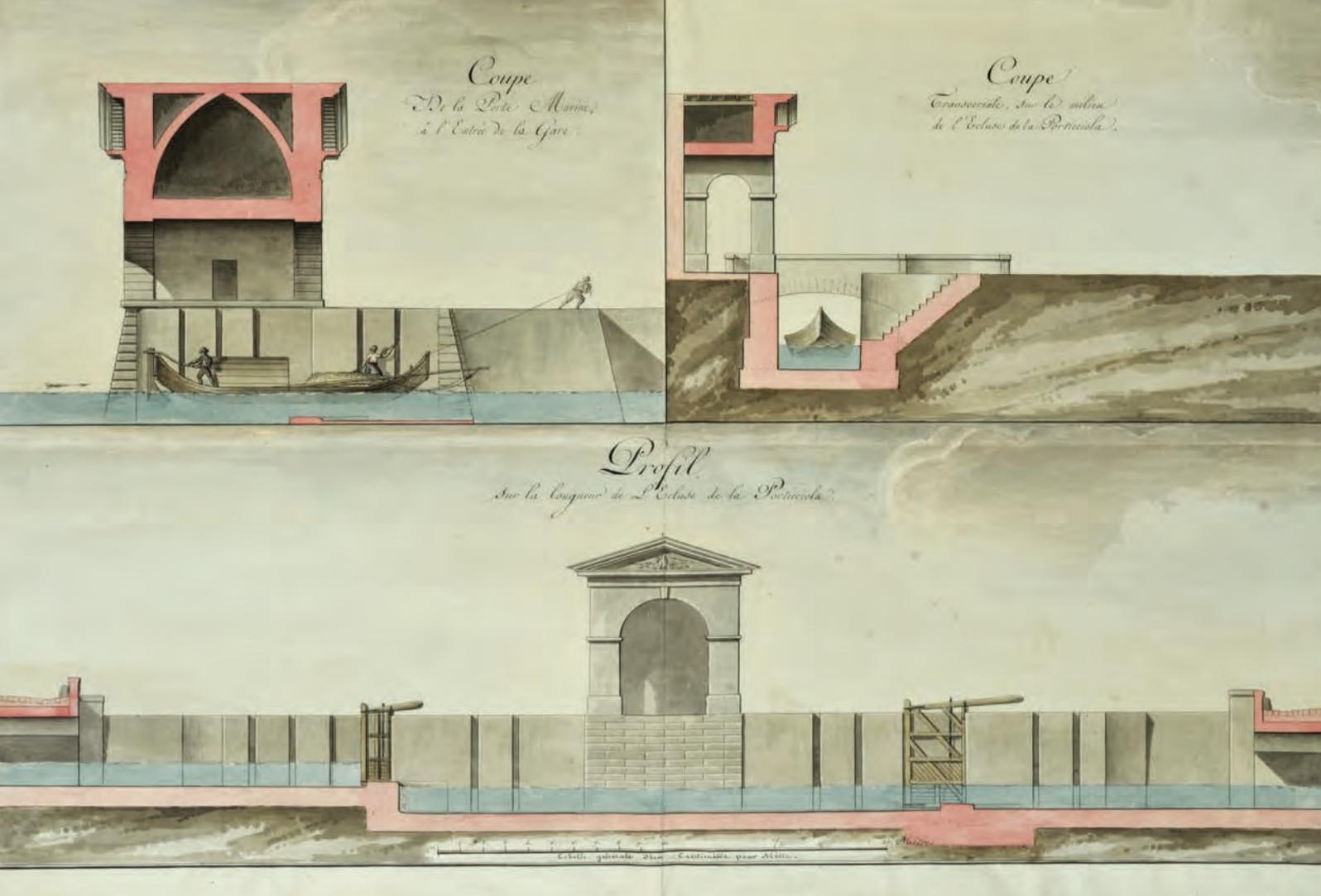
La proposta non ebbe seguito, ma la risistemazione delle aree che dal convento di S. Marco si estendevano fino alle mura, continuò a restare al centro degli interessi del Consiglio Municipale che incaricava (1812) l'architetto Luigi de Cambray Digny di un nuovo progetto di Campo di Marte e passeggio pubblico nei terreni occupati dai conventi di S. Marco, S. Lucia, S. Agata, S. Clemente e S. Domenico del Maglio, ma il parere negativo del *Conseil des Batiments*, motivato dall'eccessivo costo, fermava la realizzazione.

Nel clima di un riordino generale della città, l'interesse si spostò su interventi di riassetto urbanistico della parte centrale di Firenze investendo con una serie di progetti, i maggiori spazi cittadini. Nel 1811 l'ing. Del Rosso progettava l'allargamento di via Calzaioli, realizzato molto più tardi dopo il ritorno del Granduca.

In stretta continuità temporale è la proposta di allargamento di piazza S. Giovanni, reso possibile dalla decisione di spostare l'episcopio nel soppresso convento della Ss. Annunziata. Il progetto prevedeva la realizzazione di una piazza intitolata alla granduchessa Elisa Baciocchi al posto dell'antico Palazzo Vescovile soggetto a demolizione.

Anche per la Piazza della Signoria si progettava l'ampliamento fino alla via Por S. Maria, con la demolizione degli immobili compresi tra le vie Baccano e Vacchereccia ed un'ulteriore estensione a nord prevedeva la demolizione di altri immobili.

Per la Piazza del Duomo infine si prospettava l'opportunità di allineare la cortina edilizia meridionale con l'edificio d'angolo con via Calzaioli.



Guglielmo Goury (1768 – post 1839). In questa pagina e in quella a fianco: 'Progetto di un porto e di un canale sulla riva destra dell'Arno', 1811, Archivio di Stato di Firenze, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi

Molteplici operazioni di allargamento e rettificazione di strade e piazze miravano infine alla realizzazione di un nuovo decoro urbano.

Un intervento destinato a trasformare in modo decisivo un intero settore urbano era il progetto elaborato dall'ing. Capo del Dipartimento dell'Arno, Guglielmo Goury, che vedeva l'attuazione di un canale navigabile aperto sulla riva destra dell'Arno, da far iniziare dalla Piazza Ognissanti trasformata in porto adatto ad ospitare contemporaneamente 30 battelli grandi e 40 più piccoli ed

a servire ad imbarcadere nei periodi di piena. Una sorta di arco trionfale o di Porta Marina caratterizzava il portodarsena e si configurava come un vero e proprio accesso in città, alternativo alle antiche Porte medievali.

Mentre il rinnovamento del centro cittadino passava attraverso a ridefinizione dei luoghi più rappresentativi (Piazza del Duomo, Piazza S. Giovanni, Piazza della Signoria) i grandi interventi del Foro Napoleone e del Porto sull'Arno disegnavano la nuova dimensione della "belle ville" di Firenze.

DWELLING THE DESERT (ABITARE IL DESERTO)

TIZIANO AGLIERI RINELLA

Abstract: *Il contesto ambientale del deserto ha profondamente influenzato le caratteristiche tipologiche e costruttive dell'architettura della penisola araba. Il graduale stanziamento delle tribù beduine a partire dagli anni settanta e lo sviluppo economico dei decenni successivi ha determinato una trasformazione radicale del paesaggio urbano e periurbano introducendo radicali cambiamenti e mantenendo contestualmente radicate peculiarità culturali.*

The desert's spatial nature highly influenced the typological and constructive properties of Arabian Gulf's regional architecture, both vernacular and contemporary. At the present time, how architecture should relate to this contextual plenum is left to a variety of design approaches. Arab cities continue to expand towards the inland areas of the Gulf regions and a deeper investigation on how to respond to this peculiar contextual environment is very relevant. Focusing on the United Arab Emirates (UAE), the texts included in this report attempt to outline a theoretical and applicative apparatus for a better understanding of the architecture of the desert. Coming from a Bedouin nomadic culture, till the 70s in large areas of this young country (founded 50 years ago in 1971) the population was living still in tents or semi-permanent huts, without electricity and running water. The following bursting expansion of the oil era, radically transformed the urban environment and dwelling models, with radical changes but also maintaining deep-rooted permanencies in the local culture and habits. Marco Sosa and Lina Ahmad investigate on this shift between nomadic and permanent dwelling in the local population, focusing on the case-study of one of the earliest surviving examples of concrete family houses in the city of Al Ain, located in the desert inland at 160km away from Abu Dhabi. Built in the 1960s, the house currently in an urbanized neighbourhood, at the time of its construction was surrounded by sand dunes and Bedouin tents and huts. This courtyard house was analysed with an articulated research method, reimagining the early settlers' occupation and use of the building and deciphering the low-tech architectural tools of passive cooling and natural ventilation used to face up the harsh climate conditions of the desert. Cristiano Luchetti presents a critical evaluation of the transformations on the dwelling habits of the local society, reflected in the recent subsidized construction programs promoted by the government, and attempts to outline the traditional typological characteristics that must be maintained and which, instead, should be re-interpreted. Design inputs related to factors such as climate, society, and religion affect housing architecture intended for local population. From an overall analysis on the issues related to urban dispersion and the obsolescence of some buildings'

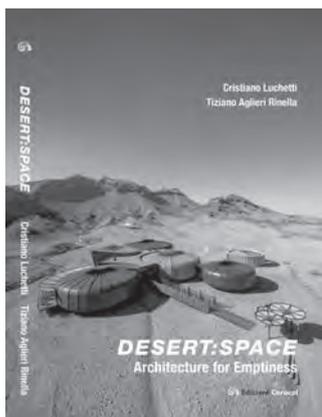




Al Madam ghost city, Sharjah, United Arab Emirates (Photo: courtesy of Apostolos Kryazis) Density/Void, Sharjah, United Arab Emirates. Photo courtesy of Juan Ròldan

characteristics, new approaches in the design and spatial solutions fitting with such houses typology are suggested, in order to respond efficiently to the needs of a rapid-transforming society. On the other hand, Ivan Parati and Ema Corti, from their observatory of the Ajman University, consider the composite demographic characterization of the United Arab Emirates, with people coming from diverse cultures and backgrounds. According to their survey, carried out during the pandemic emergency covid-19, each ethnic and social group, besides different habits and needs, share the common preference for

larger areas and outdoor space in their homes. This is in evident contrast with the wide-spread imported western model made of high-density compounds of skyscrapers, setting a sharp dichotomy between the high-density of urban agglomerations and the void of the desert. On the contrary, the balance with nature and environment, and the multiplication of spaces integrating the outdoor environment with the interior of the house, are the common desires shared by the multi-ethnic population, able to achieve a proper physic and psychological dwelling comfort.



DESERT SPACE ATTILIO PETRUCCIOLI

C. LUCHETTI, T. AGLIERI RINELLA, *Desert:Space. Architecture for Emptiness*, Edizioni Caracol, 2021

La questione delle aree desertiche interne del golfo arabo pone con forza il tema ed il significato profondo dell'abitare la terra e del paesaggio.

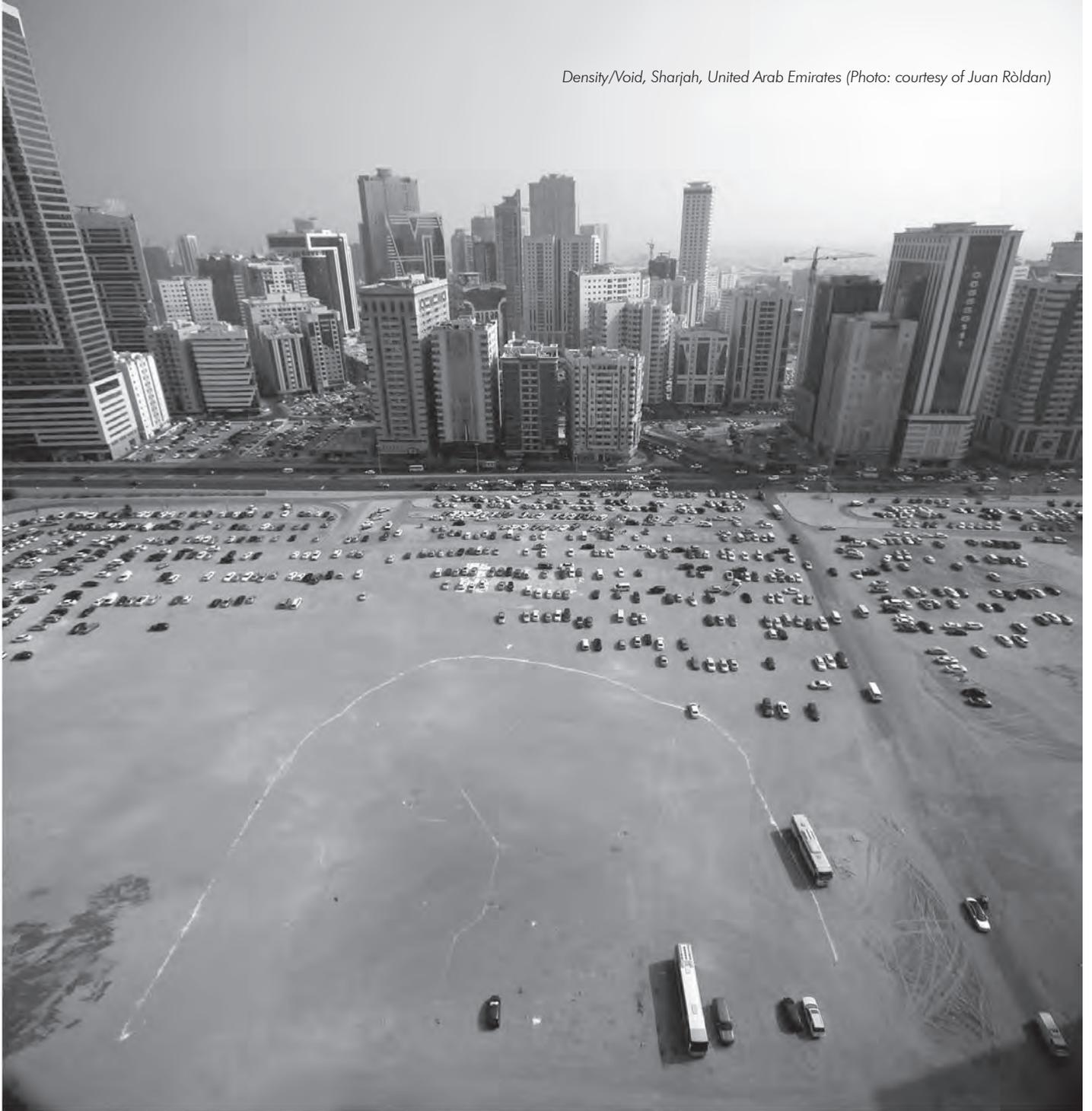
Per taluni, il paesaggio è una veduta. Una mera rappresentazione. Per altri, uno stato d'animo del tutto soggettivo e individuale. L'interpretazione di un paesaggio varia in ogni cultura; è una dimensione individuale, che si modifica nel tempo e nello spazio, ma è sempre legata all'azione umana sulla dimensione fisica. Al paesaggio, dunque, è connessa l'idea di progetto. Una distinzione fondamentale che ci divide dai geografi e dagli storici dell'arte, che da diverse prospettive descrivono analiticamente le sue trasformazioni. Da ultimo il

paesaggio richiede che lo studioso si ponga nella lunga prospettiva, antepoendo agli eventi ed alle azioni umane individuali, l'azione corale di più generazioni di uomini, tesa ad un obbiettivo comune.

Gli ecologisti più accorti come Forman e Mac Harg hanno definito il rapporto uomo-suolo, chiamandolo "ambiente." Esso, si caratterizza per una base naturale resistente ed una mente proponente che ci si radica. Da una parte un oggetto, che pone quesiti e dall'altra un soggetto che risponde, al fine di migliorare le condizioni del proprio abitare sul suolo. Ogni soluzione progettuale contribuisce ad innalzare la soglia di complessità della base naturale (ad ogni fase sempre più artificiale) e dei suoi quesiti sospingendo verso l'alto le cognizioni tecniche del soggetto progettante.

In questa evoluzione per fasi, dobbiamo registrare alcune

Density/Void, Sharjah, United Arab Emirates (Photo: courtesy of Juan Roldan)





New development on reclaimed land in Dubai Marina (photo: courtesy Tiziano Aglieri Rinella)

permanenze fondamentali: la storia è fatta dalla relazione tra il complesso delle variazioni e delle permanenze, sia in un'area limitata (per esempio una valle) o in orizzonti più vasti. Quello che sfugge, a molti ambientalisti di scuola anglosassone, è l'aspetto processuale di questo rapporto dialettico nel tempo. Essi lo collocano, al contrario, in un eterno presente, in cui il problema centrale è ridotto a ingegneria della natura e si riduce ad una azione di aggiustamento delle sue condizioni. È un atteggiamento sostanzialmente ingegneresco.

Nel paesaggio difficile delle oasi le case e le moschee erano manualmente costruite dagli abitanti usando il materiale a disposizione in loco, nello specifico la terra cruda o l'harish. Le tecnologie erano semplici e assimilate dalla cultura contadina. Tali costruzioni erano "opere." Un barattolo di CocaCola è il risultato di uno sforzo intellettuale e tecnologico straordinario – penso alla complessità dell'apertura, sebbene poco igienica –, un prodotto concepito negli Stati Uniti, forgiato industrialmente forse in Cina e con minima componente manuale. Esso è, appunto, un prodotto. L'opera, una volta espletata la sua funzione sarà comunque accolta nel paesaggio come rudere, anzi si dissolverà in esso, (terra alla terra....). Il prodotto, invece, una volta espletata la sua funzione sarà rigettato come un rifiuto. Tanto più, quindi, i materiali di costruzione saranno artificiali e le tecnologie adottate dagli abitanti aliene, tanto più le loro case si avvicineranno alla nozione di "prodotto" e le città a delle discariche. E' sorprendente come questo sia successo in modo repentino nell'arco di una generazione: come se i figli avessero dimenticato in un colpo l'enorme patrimonio di conoscenza dei padri.

Il libro di Cristiano Luchetti e di Tiziano Aglieri Rinella pone molte questioni sul tappeto, che inducono a riflettere sul futuro delle città. Se sgomberiamo il campo dagli hotel a sette stelle, dalle piste da sci nel deserto, dalle torri più alte del mondo, dai ristoranti sotto il mare, insomma dalla funfair neo-liberal, le città del Golfo Persico ci appaiono nella vera loro realtà. Città segmentate in rapida crescita, segregate, e generatrici di esclusione. Sono le città della indecisione: il fatto che tutto venga lasciato alle leggi di mercato infatti non significa decidere, al contrario. Il rischio è che il deserto continui ad essere percepito come un vuoto per le escursioni esotiche o peggio, come il deposito della spazzatura e dei cascami delle luccicanti città del Golfo. Inoltre, il rischio è che nel



Areesh neighborhood in Dubai, 1962 (historic photo)

deserto si esportino città mirabolanti di serie B, per i meno fortunati. E' urgente aggiustare tale prospettiva, e con riferimento alla storia, fatte le dovute proporzioni con i dati demografici, mettere in crisi il ritornello dell'unprecedented.

In questo incontro sofferto tra paesaggi globali e tradizioni locali, si genera il falso problema della sostenibilità. Il mondo globale non è in grado di gestirla se non con risposte a-posteriori, aliene, costose e con l'uso di acrobatiche soluzioni tecnologiche, che rabberciano un problema, generandone altri a

catena. Nelle culture locali la sostenibilità era legata alla sopravvivenza e si appoggiava alla armonia delle parti. La compartecipazione degli attori avveniva per mantenere una condizione di equilibrio del paesaggio. La sostenibilità era a-priori nella mente del fellah oasiano, intimamente fusa con l'idea iniziale del progetto di paesaggio. Era un prodotto comunque collettivo, e non quello individuale di una archistar. La sostenibilità a-priori non può prescindere dal luogo, né da quel rapporto equilibrato uomo-suolo, in cui il limite della Natura è anche il metro della sostenibilità.

THE EXTRA-URBAN HOUSE AN ARCHITECTURAL ANALYSIS ON THE POTENTIAL TRANSFORMATIONS OF THE UAE NATIONAL HOUSING TYPOLOGIES

CRISTIANO LUCHETTI

Introduction. A few years ago, the Abu Dhabi Urban Planning Council announced that more than 50,000 homes would be built for the local population by 2030 (1). A fact that, similarly, also affects the rest of the United Arab Emirates (2). This massive real estate operation implemented by the government through its subsidized construction programs should be accompanied by a series of architectural and urban planning indications reflecting the changes that occurred in the *modus vivendi* of the local society. Through a critical evaluation of the architectural nature of the residential buildings and their impact on the overall urban setting, this paper will attempt to define the traditional typological characteristics that shall be conserved and those which, instead, should be re-interpreted. In the first part of this text, the historical causes and objectives of the National Housing program in the UAE will be briefly analyzed. We will then describe the main characteristics of the homes intended for local populations being defined by design inputs related to factors such as climate, society, and religion. After that, we will illustrate the negative impact that the dispersion of these residences in the landscape has on the general urban layout of the cities. We will also discuss the alleged obsolescence of some buildings' characteristics that seem to be no longer able to respond to the needs of an efficiently rapid-transforming society. Finally, we will propose a series of observations that suggest new approaches in creating typological categories and spatial solutions that can be adopted in the design of such homes. The latter part will mainly deal with housing projects located far from the inhabited centers, in extra-urban or desert areas.

The houses of the National Housing program. According to El-Aswad, Emirati homes can be summarized into four types. The sheiks and the most powerful families live in the



From top: View of Al Falah community development in Abu Dhabi Source: ALEC Engineering and Contracting L.L.C., Image available on line; Samples of residential clusters in the UAE desert. Source: Google Earth

most prominent houses (palaces). Sizable villas house high-ranking officials and wealthy personalities. Then, in third place on this list are the individual apartments in modern buildings of Western design. Finally, we find the traditional houses. These residences are the product of the plan carried out by federal agencies since the late 1960s, intending to provide low-cost accommodation to the nomadic Bedouin populations (3). In fact, until the 1950s, the housing effort fell exclusively on private initiatives. Settlement development on the Arabian Peninsula resulted from a collective effort based on local practices rather than a formal idea or plan imposed by a central authority. It is the discovery of oil and the new federal political order introduced in 1971 among the emirates, previously called tracial states that radically changed the political order and consequently the nature of government intervention in housing for the population. Therefore, from those years, the Bedouin society is encouraged to carry out a radical transformation. It was going from nomad to permanent. According to Larsen, the population was given the opportunity to move to the inhabited center of Dubai, where some of them were already homeowners. Another possibility was that of being able to take advantage of housing built in areas far from the city. These residences would have been built in locations close to water wells in the desert, where original settlements already existed. Many chose the latter option, which, closer to traditionally inhabited desert areas, still allowed relative proximity to the new modern world. With this option, they could continue living in the open spaces of the desert while maintaining traditional activities such as animal husbandry (4). Moreover, it must be remembered that for a large part of the local population, the urban development of Dubai was incompatible with traditional ways of life. Mainly, the Emirate city expanded through the adoption of the North American suburban growth model (5). The new residential neighborhoods, the gated communities, replicated the typologies found in American urban sprawl. These houses were initially dedicated to Westerners who moved to the country to make up for the lack of professional figures

necessary to the country's development. They had to be offered the opportunity to maintain, or more often, improve the same housing standards they were used to in their native countries (6). By building new residences for the local population, the government attempted to raise educational and living standards by providing essential services to those who could not afford them. In fact, in those years, most Emiratis resided in houses built with palm fronds while only a few more fortunate could afford mud constructions (7).

The purely social building programs followed the design principles of Clarence Perry's urban model (8). The Neighborhood Unit Concept (NUC) proposed by Perry – and mainly adopted by foreign urban designers hired by the UAE government – provided a crown of homes and services, including places of worship, positioned in the center (9). A solution that not only applied – and continues to apply – to urban and peri-urban neighborhoods but also villages in the desert. Currently, each Emirati family, in most cases, receives a minimum building plot of approximately 930 square meters. The financial aid for constructing the building either consists in a mortgage without interest or in a new house ready to be inhabited (10).

The typical houses promoted by housing development projects were one-story buildings positioned within a lot, usually surrounded by external walls (*jadar*). The planimetric layout consisted of a living room for guests (*majlis*) (11) positioned near the main entrance, kitchen, bedrooms, closet, bathroom, and another living area, more private, dedicated to the family overlooks a courtyard (*huwi*) (12). With the progress of the company and the advancement of economic conditions, in the vast majority of cases, the types used remained the same. However, the single-family houses expanded to contain three to five bedrooms spread over one or two floors (13). This type of housing has intrinsic characteristics that define its specificity. Among the many architectural and typological elements that characterize these buildings, we will analyze the most important ones for this research, which tends to indicate their possible future transformations.



In this page: (Left) 45x45 meters lot, ground floor plan, and rendering of one storey villa in Al Lisaili, Dubai; (Right) Plans and architectural style options (Islamic, Traditional, Moresque) for the houses of the Al Warqa community in Dubai (Source: Mohammed bin Rashid Housing Establishment, Image available on line)

First, it should be emphasized that the architectural organism is not static but in constant transformation. The modifications (*ta'dilāt*) to the original project are not abusive but allowed and authorized by the municipalities (14). Over time, other volumes are added to the main building. They are usually arranged adjacent to the border wall. Hence, the single house is transformed into a compound. Especially in extra-urban houses, the added functions may vary, including spaces for hospitality (addition of *majlis*) or new housing units due to the expansion of the extended family following the children's marriage (or marriages). Furthermore, always adjacent to the perimeter wall of the lot, one can find a series of service volumes such as garages or storage spaces in continuous transformation. The home of the local population is an evolving organism. It is not rigidly immutable and defined in its volume as inhabited centers' modern apartments.

The growth of the built spaces takes place within the lot. The empty space contained by the perimeter walls allows it. As we already had the opportunity to remember, the standard lot area is based on a surface close to a thousand square meters. However, in some wealthy extra-urban homes in Dubai, it can reach up to 45x45 meters as in the Al Lisaili neighbor, or even 60x60 meters as in the case of Margham (15). This generosity in the allocation of land areas can be justified with the original intention by the authorities to stimulate agricultural activities within the

private properties (16). However, this desirable forecast does not seem to have taken place in the vast majority of cases. Thus, inner courtyards had often become the place for landscaping or, if the water is poorly accessible, a paved surface for transit or parking. Some areas of the courtyard can also be used as children's playground (17). A further typological nature of these houses lies in architectural elements used to achieve an impenetrable visual relationship with the property's proximities. In other words, the value of privacy, and consequent spatial segregation, is undoubtedly a fundamental element of Emirati society to date. The covering (*saṭr*) action must not only be associated with the women's veil (*hijāb*). It should be understood as a social act that implies the importance of privacy in the conformation of living spaces. Privacy guarantees freedom of movement in the home, or open spaces, especially for the female members of the family (18). The walled enclosure that invariably surrounds the property and the abacus of the shielding elements applied to the openings (the traditional *mashrabiya*, for example) constitute the architectural elements that celebrate this fundamental aspect of living. It probably belongs to all Arab populations. A further typological nature of these houses lies in architectural elements used to achieve an impenetrable visual relationship with the property's proximities. In other words, the value of privacy, and consequent spatial segregation, is undoubtedly a fundamental element of



In the Villa Umm Suqeim, Hannes Werner encloses the external terrace of the master bedroom with a perforated wall to increase the level of privacy thus allowing the use of the external space; In the next page: Al Warqa "Islamic" and "Traditional" style single residences (Mohammed bin Rashid Housing Establishment, Image available on line)

Emirati society to date. The covering (*satr*) action must not only be associated with the women's veil (*hijāb*). It should be understood as a social act that implies the importance of privacy in the conformation of living spaces. Privacy guarantees freedom of movement in the home, or open spaces, especially for the female members of the family (18). The walled enclosure that invariably surrounds the property and the abacus of the shielding elements applied to the openings (the traditional *mashrabiya*, for example) constitute the architectural elements that celebrate this fundamental aspect of living. It probably belongs to all Arab populations.

Is it time for a change? Beginning in the late 1970s, the urban and architectural scenery of the UAE has undergone profound transformations. In the '90s, a real estate explosion began changing radically, and at every scale, the face of cities, not only in the UAE but also throughout the Gulf. In many lectures about Dubai, I have used the term "Instant City" to describe an urban morphology built without having time for a critical reflection and evaluation of the changes taking place. At the same time, indigenous society is changing. As in the rest of the world, the processes of globalization also affect the local population. However, changes occur very slowly and often do not include all aspects of the local lifestyle (20). Analyzing aspects of social anthropology is essential for researching traditional architecture and the transformations that affect it. There is an intimate correlation between the inhabitants' culture and the

buildings housing them. The social expression of cultural models is not limited to the interpretation and perspective on the world. It is expressed in daily practices and, therefore in living. The spatial form is a means through which people articulate social relations (21). Generally, the social sphere of Emiratis observed in this research live in both traditional and modern houses use all the cutting-edge technologies, but they are still very attached to their historical, cultural practices. (22) The house is still perceived as a sanctuary (*haram*) blessed by God and to which respect must be given (23). Following this thought, the house is still expressed through the traditional private and introspective architectural approach. In doing so, however, the settlement operation neglects the crucial implications related to being part of a more extensive urban system or, in the case of villages in the desert, landscape. The provision of many lots for constructing single houses determines an impressive land consumption that, over time, configures an unsustainable scenario. However, throughout the world, those that lead to more sustainable urban forms are replacing the principles of conventional neighborhood planning and design (24). Perhaps it is time to reconsider design methods and housing types, both from the urban scale and the more purely architectural ones. However, to what extent is it possible?

Density? No thanks. For example, in regards to urban scale and its density, recent research found that academics, professionals, and government agents understand and



promote territory densification. Instead, local inhabitants perceive this change as a threat to their social and economic status (25). The adoption of "new" urban forms increasing density, and providing for a cultural and social mix still seems today an unrealistic and unattainable goal. As already described above, expatriates' lifestyles and local habits still seem incompatible with each other. Although most of the population comprises expatriates, local families socialize almost exclusively within their social circuit. Consequently, the current low-density typologies based on segregation and social exclusion remain the only politically acceptable solution (26). At least for now, the Emirati population still considers residential segregation as «a necessary means towards preventing their cultural heritage from being swept away by an overflow of foreign customs» (27) It is also a method of sharing and maintaining capital, contributing to the achievement – and maintenance – of stable civil satisfaction (28). In this light, it is important to remember that subsidized housing plays a central role in the consent and approval of the population towards their leadership and strongly contributes to maintaining internal political stability (29). This consideration is essential because it defines the individual's belonging to the local population, not only as a social factor but also as an economic performance (30). All this implies that even in the most recent times, the housing programs and its residential typologies have not changed or evolved notably. Urban expansion in the desert continues on a massive scale (31), with obvious repercussions on the urban/natural landscape and the environment. The typical negative consequences of the classic urban sprawl

processes are noted, such as increased traffic congestion and commuting times, the increase in urbanization costs, etc. Many of these criticisms stem from the progressive pauperization of a part of the central urban fabric. Some areas began to degrade with the gradual relocation of the original inhabitants toward suburban areas, giving way to new immigrants (32). Therefore, Western housing typologies changed the territorial urban layout to the point of transforming movement methods from mainly pedestrianized to mechanized.

The western model. This process of acquiring foreign typological characteristics has not only had an impact on the urban scale. It also strongly influenced the architecture of the buildings themselves. In the vast majority of cases, in a rush to provide housing to the population, issues such as heritage, culture, climate, community, and identity were overlooked (33). Consider, for example, the issue of environmental sustainability, especially when houses are built in desert spaces. Historically, regional vernacular architecture developed and perfected passive design systems. The members of the tribes have passed down, from generation to generation, the knowledge they have acquired on how to build structures and settlements suited to the local climatic and environmental constraints (34). With the advent of mechanical cooling, the adoption of urban textures promoting volumetric compactness that was the main characteristic of Islamic cities was no longer necessary. «The once compact shaded, pedestrian friendly villages built with indigenous materials had



CO-HABITATS propone alle Corderie dell'Arsenale un allestimento di come viviamo insieme... ad Addis Abeba, nel campo profughi di Azraq, a Beirut, a Hong Kong, nei corridoi India-Pakistan, in un insediamento abusivo a Lagos rispetto a uno al Cairo e un altro a Guadalajara, a New York, a Pristina, a Rio de Janeiro e nell'area di San Paolo

HOW WILL WE LIVE TOGETHER?

Abstract: *We need a new space contract. In a context characterized by ever wider political divergences and ever greater economic inequalities, we ask architects to imagine spaces in which to live generously together: together as human beings who, despite growing individualism, wish to connect with each other and with other species in the digital and real space; together as new families in search of more diversified and dignified living spaces; together as emerging communities that demand equity, inclusion and spatial identity; together crossing the political boundaries to imagine new associative geographies; together as a planet intent on tackling crises that require global action so that we can continue to live.*

Abbiamo bisogno di un nuovo contratto spaziale. In un contesto caratterizzato da divergenze politiche sempre più ampie e da disuguaglianze economiche sempre maggiori, chiediamo agli architetti di immaginare degli spazi nei quali vivere generosamente *insieme*:

insieme come esseri umani che, malgrado il crescente individualismo, desiderano connettersi tra loro e con le altre specie nello spazio digitale e in quello reale;

insieme come nuove famiglie in cerca di spazi abitativi più

diversificati e dignitosi;

insieme come comunità emergenti che esigono equità, inclusione e identità spaziale;

insieme oltrepassando i confini politici per immaginare nuove geografie associative;

insieme come pianeta intento ad affrontare delle crisi che richiedono un'azione globale per poter continuare a vivere.

Gli architetti invitati a partecipare alla Biennale Architettura 2020 sono stati incoraggiati a coinvolgere nella loro



Sotto la volta di ingresso del Padiglione centrale d'ingresso dei Giardini di Venezia, affrescata da Galileo Chini, pendono pietre di ossidiana che ricostruiscono una grotta dell'antropocene.

ricerca altre figure professionali e gruppi di lavoro: artisti, costruttori, artigiani, ma anche politici, giornalisti, sociologi e cittadini comuni. La Biennale Architettura 2020 vuole infatti affermare il ruolo essenziale dell'architetto, che è quello di affabile *convener* e custode del contratto spaziale. Allo stesso tempo la Biennale Architettura 2020 intende anche dichiarare l'idea che è proprio in virtù della sua specificità materiale, spaziale e culturale che l'architettura orienta i vari modi di vivere insieme. In tal senso abbiamo chiesto ai partecipanti di evidenziare gli aspetti prettamente architettonici del tema principale.

Il 2020 è stato spesso definito come una pietra miliare sulla via verso un futuro migliore. Molte nazioni e città hanno elaborato una propria "Vision 2020". L'anno è arrivato. Guardiamo all'immaginario architettonico collettivo per andare incontro a questa occasione epocale con creatività e coraggio.

Scomponendo il titolo, il tema della Biennale Architettura 2020 è il suo stesso titolo. Il titolo è una domanda. La domanda è aperta:

How: parla di approcci pratici e soluzioni concrete, evidenziando il primato della risoluzione dei problemi nel pensiero architettonico.

Will: segnala lo sguardo verso il futuro, ma ricerca anche visione e determinazione, attingendo al potere dell'immaginario architettonico.

We: sta per la prima persona plurale, è quindi un termine inclusivo (di altri popoli, di altre specie) e richiama una comprensione più empatica dell'architettura.

Live: significa non solo esistere ma anche prosperare, fiorire, abitare ed esprimere la vita, attingendo dall'ottimismo intrinseco dell'architettura.

Together: implica azioni collettive, beni comuni, valori universali, evidenziando come l'architettura



Elemental (Alejandro Aravena, Gonzalo Arteaga, Victor Oddo, Diego Torres, Juan Cerda), "Chileans and Mapuche, Building places to get to know each other (KÜNÜ)": allestimento all'esterno dell'Arsenale di Venezia; dal Padiglione Italia curato da Alessandro Melis, la teca chiamata Spandrel dove si moltiplicano forme viventi che possono costituire pareti di "architettura"

sia una forma collettiva ma anche una forma di espressione. **?**: Indica una domanda aperta, non retorica, che cerca (molte) risposte, celebra la pluralità di valori attraverso l'architettura e nell'architettura stessa. La domanda "How will we live together?" è allo stesso tempo antica e urgente. È una domanda tanto sociale e politica quanto spaziale. Aristotele, quando si pose questa domanda per definire la politica, propose il modello di città. Ogni generazione se la pone rispondendo in modo diverso. Recentemente le norme sociali in rapida evoluzione, la crescente polarizzazione politica, i cambiamenti climatici e le grandi disuguaglianze globali ci fanno porre questa domanda in maniera più urgente e su piani diversi rispetto al passato. Parallelamente, la debolezza dei modelli politici proposti oggi ci costringe a mettere lo spazio al primo posto e, forse come Aristotele, a guardare al modo in cui l'architettura dà forma all'abitazione come potenziale modello di come potremmo vivere insieme. La Biennale Architettura 2020 è motivata dai nuovi problemi che il mondo pone all'architettura, ma si ispira anche all'attivismo emergente di giovani architetti e alle revisioni radicali proposte dalla pratica dell'architettura per affrontare queste sfide.

Gli architetti sono coloro che chiamano a raccolta i diretti interessati. Questo è inerente al lavoro che fanno gli architetti. Gli architetti riassumono i diversi settori, coordinano le diverse professioni e li rappresentano al cliente. Sono i custodi del contratto. Ma oltre a questo, l'architettura suggerisce possibili organizzazioni sociali attraverso il modo in cui dispone, isola e collega gli spazi. L'architettura modella anche i monumenti, i ricordi e le espressioni di società e gruppi, creando un linguaggio comune attraverso il quale discutere e comunicare esperienze e culture. Gli architetti oggi stanno ripensando gli strumenti a loro disposizione per affrontare i problemi complessi in questione. Stanno anche estendendo il tavolo ad altri professionisti e ai cittadini. Per assumere concretamente le responsabilità che gli vengono presentate, gli architetti stanno dilatando uno dei loro ruoli più importanti, quello di chiamare a raccolta altre forme di competenza ed espressione.

Ma più che mai, gli architetti sono chiamati a proporre alternative. Come cittadini, impegniamo le nostre capacità di sintesi per riunire le persone attorno alla risoluzione di problemi complessi. Come artisti, sfidiamo l'immobilismo che deriva dall'insicurezza di chiedere "Cosa succederebbe se?". E infine come costruttori, attingiamo dal profondo del nostro inesauribile ottimismo. La convergenza di ruoli in questi tempi nebulosi non può che rendere più forte la nostra missione e, speriamo, più bella la nostra architettura.

HASHIM SARKIS



GENEALOGIA MUSEALE: IL NUOVO ANTIQUARIUM DI POMPEI

LUANA TONIOLO, FEDERICO CALABRESE

Abstract: *On 25 January 2021, the Antiquarium was inaugurated with a new layout and became a museum space dedicated to the permanent exhibition of finds that illustrate the history of Pompeii. The space, completely renovated, refers to what was the museum concept of Amedeo Maiuri. Through the most relevant finds, the history of Pompeii is traced from the Samnite age (4th century BC) to the tragic eruption of 79 AD. In addition to famous testimonies of the immense Pompeian heritage, such as the frescoes of the House of the Golden Bracelet, the silverware of Moregine or the triclinium of the House of the Menander, the findings of the most recent excavations conducted by the Archaeological Park are also exhibited: from the fragments of stucco in style I of the fauces of the House of Orione to the treasure of amulets of the House with Garden, to the last casts of the victims from the villa of Civita Giuliana. The visit to the Antiquarium is also accompanied by two digital medias: a web-bot – a digital assistant capable of providing simple and clear service information – and an audio narration that accompanies the visitor from the exhibition path to discover some peculiarities of the Archaeological Park of Pompeii.*



Nella pagina a fianco: Foto storica del vecchio Museo pensato da Giuseppe Fiorelli e inaugurato nel 1874. Archivio Scavi di Pompei (Foto Mina Grasso); in questa pagina: la salita che permette di accedere ai nuovi ingressi dell'Antiquarium è segnalata da un grande portale realizzato in pietra lavica con un "lettering", "ANTIQUARIUM", realizzato in ferro battuto o in acciaio spazzolato, a evocazione delle insegne degli anni cinquanta

«Eppure Pompei ha oggi, più che mai, bisogno del suo Antiquarium. L'estensione graduale degli scavi, la preziosità e la singolarità di alcune scoperte, il dovere, ineluttabile dovere, di difendere dagli agenti atmosferici e dalle insidie, se non dal malvolere degli uomini, tutto ciò che non si può custodire all'aperto, l'utilità infine di presentare raggruppati e classificati i materiali che non si trovano nelle case ...» (1). Queste le parole pronunciate da Amedeo Maiuri durante il discorso di inaugurazione del nuovo Antiquarium il 13 giugno 1948, in occasione del Bicentenario degli scavi di Pompei. Parole che oggi,

come allora, sono di grande attualità: Pompei, infatti, non aveva nel sito un suo museo dove il visitatore potesse osservare i capolavori restituiti dagli scavi nella città. Si è quindi deciso di restituire a Pompei il suo Antiquarium dopo la chiusura del 1980, la trasformazione in visitor center del 2010 e la riapertura nel 2016 come spazio per esposizioni temporanee. Un ritorno a Maiuri che non è solo una dichiarazione di intenti, ma anche una ripresa della sua concezione spaziale e del percorso espositivo che animava il museo, in quanto viene qui recuperata la profondità diacronica di Pompei.

RIGENERAZIONE URBANA E GOVERNO DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA. LA PROSPETTIVA ECOLOGICO-AMBIENTALE. PIANI E PROGETTI.1

LAURA RICCI, ANDREA IACOMONI

Abstract: *The new urban question urges urbanism and planning to assume a priority role in the search for a new urban welfare, prefiguring an experimental approach characterized by high levels of integration, interdisciplinarity, inter-scalarity and iterativity. The construction of this new welfare is the primary objective of an integrated and inter-scalar public governance strategy aimed at urban regeneration and territorial rebalancing, with a view to restore prospects of equity, quality and efficiency to the governance of the city and contemporary territories. A strategy not only of urban planning, referring mainly to the physical aspects of the city, but also to the social inclusion and local economic development, which, for these purposes, takes the public city as a structuring reference. The Dossier "Regeneration and government of the city", object of this and the next issue, investigates the theme of the ecological and environmental components of the public city, as a matrix and backbone of an integrated and inter-scalar public governance strategy, aimed at urban regeneration and rebalancing territorial.*

Il Dossier "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea" ospitato in questo e nel successivo numero della Rivista, indaga il tema delle componenti ecologico ambientali della città pubblica, quale matrice e ossatura portante di una strategia integrata e interscalare di governo pubblico, finalizzata alla rigenerazione urbana e al riequilibrio territoriale, che trova una puntuale contestualizzazione nelle politiche comunitarie (EC, 2007), e trova riferimenti operativi nel *Green new deal* (2019), nel *Just Transition Fund* (2021) e nel *Programma Horizon Europe* (2021/2027), oltre che costituire, a livello nazionale, un obiettivo trasversale del PNRR (2021).

In questo cogliendo pienamente il senso degli indirizzi globali sanciti dalle Nazioni Unite, con l'individuazione dei 17 "Sustainable Development Goals", all'interno della "2030 Agenda for Sustainable Development", adottata dagli Stati membri nel 2015, e in particolare dell'esigenza di «rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili» (SDG n. 11), attraverso la sperimentazione di forme di innovazione per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e per la crescita culturale, economica e sociale delle comunità (1).

Una strategia integrata e interscalare che, come avviene già nelle maggiori Capitali europee, deve diventare, anche in Italia, l'asse centrale di un'Agenda urbana nazionale e che, a questi fini, deve investire tutte le politiche che attengono al governo del territorio, dalle politiche di sviluppo del sistema insediativo e del sistema delle infrastrutture, a quelle di tutela e di valorizzazione del sistema ambientale e dei suoi valori ecologici, paesaggistici, storici, culturali, sociali ed economici; dalle politiche locali dei 'territori' a quelle nazionali e sovranazionali (2).

Una strategia, quindi, non solo urbanistica, riferita prevalentemente alla parte fisica della città, ma di inclusione sociale e di sviluppo economico locale, che, a questi fini, assuma la città pubblica, l'insieme delle componenti pubbliche o di uso pubblico relative agli spazi aperti, alle aree verdi, ai servizi, alla mobilità, alla residenza sociale, come struttura di riferimento (3).

La città pubblica, deve, quindi, costituirsi quale quadro delle coerenze delle scelte strutturanti di un processo complessivo e compensativo di rigenerazione delle città e dei territori contemporanei, finalizzato alla realizzazione di un nuovo welfare urbano costituito da una "rete di reti" materiali

e immateriali, interattive e integrate, che garantiscano un presidio e una dotazione territoriale capillare: *reti di aree, di spazi e di attrezzature pubbliche per la salute, per l'istruzione, per la cultura; reti infrastrutturali per la mobilità sostenibile pubblica e per l'inclusione sociale; reti tecnologiche, reti per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; reti connettive del verde e delle acque per il funzionamento ecologico, per la rigenerazione ambientale delle risorse fondamentali; reti di componenti naturali e antropiche strutturanti, caratterizzanti e di dettaglio degli assetti paesaggistici; reti morfologiche di riconfigurazione degli spazi aperti, degli spazi residuali e dismessi, dei tessuti, dei manufatti; reti di valorizzazione delle emergenze storico-documentario-architettoniche, dei capisaldi architettonici, dei tracciati e dei percorsi storici; reti di funzioni, integrate e complementari, compatibili, permanenti e temporanee; reti di comunità, di soggetti attivi nei territori, di gestione condivisa dei beni comuni per la cura e la manutenzione dell'ambiente urbano, reti di partenariato pubblico-privato; reti di sviluppo e di rivitalizzazione socioeconomico e culturale, locale e urbana, di nuove economie urbane; reti per l'abitare, per l'inclusione sociale, per la riduzione dei conflitti; reti per la riconversione energetica e per la sostituzione del patrimonio edilizio* (4).

In questo contesto di riferimento si inserisce la riflessione contenuta nel Dossier, che, a partire da un approccio sperimentale multidisciplinare, chiama l'urbanistica e la pianificazione e, più in generale, tutte le *discipline del progetto*, e comunque quelle accomunate dalla condivisione di finalità sociali e di un impegno etico e civile, ad assumere un ruolo prioritario per la ricerca di un *nuovo welfare urbano* (5) in grado di recepire la nuova dimensione della città contemporanea e di dare risposte operative alle criticità e alle condizioni di marginalità che la caratterizzano. Tale riflessione trova un ampio riscontro e un ruolo centrale nelle attività di ricerca, di sperimentazione, di disseminazione e di formazione condotte nell'ambito del Progetto culturale promosso dal Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, della

Sapienza Università di Roma (PDTA), quale interprete attivo e propulsivo delle istanze sociali, culturali, economiche e politiche che scaturiscono dal territorio, di interlocutore e polo attrattore, caratterizzato da una capacità di proposta e di azione, rispetto alle profonde trasformazioni urbanistiche e socio-economiche e alle nuove istanze sollecitate negli ultimi decenni anche dalla *nuova questione urbana* (4).

In questo quadro, il Dipartimento si è proposto di lanciare un dibattito aperto, attraverso la *Call for papers* "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti", che ha dato esito a numerosi contributi.

Il nucleo tematico del Dossier viene quindi sviluppato, oltre che nel presente saggio di contestualizzazione, attraverso dieci contributi, selezionati nell'ambito della *Call for papers*. Dei dieci contributi selezionati, i primi cinque vengono pubblicati nel presente numero della Rivista e gli altri cinque nel successivo numero 94.

Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La Call for papers.

Il Dossier pone l'accento sulla costruzione della città pubblica come *motore di sviluppo sostenibile e di rigenerazione ambientale*, che indirizza le trasformazioni urbanistiche ed edilizie verso la città esistente, collegando ogni intervento ad azioni di miglioramento delle risorse fondamentali aria, acqua e suolo, evidenziando il ruolo delle componenti ecologico-ambientali nei processi di pianificazione e progettazione, di livello locale, della città contemporanea, caratterizzati da un approccio integrato finalizzato a fornire risposte congiunte alle istanze di sviluppo antropico e di conservazione del capitale naturale e connotati dalla forte integrazione tra interventi di riqualificazione morfologica, culturale e sociale e azioni di natura ambientale (3).

Le ricerche e le esperienze che afferiscono concettualmente a questa prospettiva, contestualizzandosi nell'ambito delle politiche comunitarie per lo sviluppo sostenibile (Strategia Europa 2020) e alle "infrastrutture verdi", al *climate change*, convergono sulla esigenze di mettere in campo – attraverso

azioni, standard, indicatori – interventi di rigenerazione dell'ambiente urbano basati sui concetti di "compensazione" e di "potenziale ecologico ambientale", anche attraverso la costruzione "gerarchizzata" di "reti ecologiche", al fine di massimizzarne gli effetti ecologici (6); nuove strategie di adattamento e di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico e delle pressioni insediative, che si sostanziano in azioni integrate di riconnessione e di riconfigurazione delle componenti ambientali, nonché di riconversione e di realizzazione di sistemi di mobilità collettiva sostenibile e non inquinante; interventi di bonifica dei suoli contaminati delle aree dismesse; interventi di rigenerazione del patrimonio edilizio esistente (1).

La *Call for Papers* "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti", rivolta a ricercatori, studiosi e professionisti che afferiscono a una molteplicità di discipline inerenti le politiche di governo del territorio, caratterizzate da un forte connotato sperimentale, è stata finalizzata a promuovere un ampio confronto interdisciplinare e a selezionare ipotesi di lavoro e contributi di idee sui temi proposti. Obiettivo principale della *Call for papers* è stato, dunque, quello di individuare, a partire dal dibattito e dalla disamina di alcune significative esperienze di pianificazione e progettazione condotte in ambito italiano ed europeo e individuate quali *best practices*, i riferimenti metodologici e gli strumenti da mettere in campo per attuare interventi di rigenerazione urbana in grado di gestire l'insieme delle relazioni tra uomo e natura, soprattutto in presenza di rischi e processi degenerativi, quali quelli connessi ai cambiamenti climatici e di «affrontare con approccio sistemico le radici complesse delle dinamiche ambientali e territoriali, di produrre conoscenza e comprensione adeguate alle realtà territoriali e delle loro tendenze evolutive, di proporre visioni olistiche dei problemi da affrontare, di avanzare ipotesi progettuali capaci di anticipare gli eventi e di conferire alla mano pubblica un ruolo pro-attivo» (7).

In questo senso, sono stati selezionati contributi che affrontano il tema generale proposto dalla *Call for papers*,

con particolare riferimento al ruolo che la componente ecologico-ambientale svolge nell'attivazione di sistemi di connessione ecologica all'interno delle strutture urbane, contribuendo alla riduzione della frammentazione degli habitat naturali e dell'impronta ecologica degli ambienti urbanizzati, così come all'incremento del grado di diversità biologica e del grado di resilienza dell'ecosistema urbano, promuovendo uno sviluppo urbano basato sugli obiettivi di tutela e rigenerazione delle risorse ecologiche e di valorizzazione delle identità paesistiche (8), attraverso la riconnessione e integrazione delle componenti ambientali (9).

Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. I contributi.

Il nucleo tematico del Dossier è sviluppato, come già anticipato, attraverso dieci articoli, selezionati tra i numerosi contributi pervenuti nell'ambito della *Call for papers*, che danno conto di un'articolazione di prospettive scientifico-disciplinari differenti, che si riflette nella pluralità degli approcci con cui viene affrontato il tema proposto nella *Call for papers* e in cui si evidenziano nuovi riferimenti cognitivi e progettuali, finalizzati alla costruzione della città pubblica quale componente strutturante per il governo della città contemporanea.

Questa molteplicità di punti di vista pone in evidenza e declina il tema della componente ecologico ambientale della città pubblica nei vari livelli della pianificazione, programmazione e progettazione urbanistica, con l'obiettivo comune di fornire risposte congiunte alle necessità di sviluppo antropico e di conservazione del capitale naturale, in una prospettiva di forte integrazione tra interventi fisico-morfologico-funzionali, socio-economici e culturali, e azioni di natura ambientale.

In questo contesto è stato possibile evidenziare una convergenza nella definizione di nuovi riferimenti per la rigenerazione urbana, sia di carattere teorico-metodologico, sia operativi, riconducibili alla pianificazione e alla progettazione urbanistica, fino al progetto, articolabili in quattro principali categorie di lettura e interpretative

che hanno costituito un riferimento anche per una sistematizzazione dei contributi presenti nel Dossier.

La *prima categoria*, in cui si collocano i contributi di A. Bertagna, M. Giberti; G. Pultrone, esplicita i riferimenti teorico-metodologici per attuare interventi di rigenerazione urbana in grado di gestire l'insieme delle relazioni tra uomo e natura, soprattutto in presenza di rischi ambientali e processi degenerativi, con l'obiettivo della riduzione della frammentazione degli habitat naturali e dell'incremento del grado di resilienza dell'ecosistema urbano.

La *seconda categoria*, in cui si collocano i contributi di C. Mariano; B. Giudice, A. Voghera; A.M. Colavitti, A. Floris, S. Serra, individua i riferimenti operativi volti a evidenziare il ruolo della riconnessione e della integrazione delle componenti ambientali, intese in una concezione strutturale dalla forte valenza strategica, integrate, multiscalari e multifunzionali, nei processi di pianificazione, ai vari livelli, dalla pianificazione intercomunale, di area vasta, fino a quella di livello locale.

La *terza categoria*, in cui si collocano i contributi di G. Donvito, M. Fior; F. Camerin, F. Gastaldi; V. Scavone, fa riferimento alla componente ecologico ambientale come strumento progettuale e motore di sviluppo sostenibile individuando alcuni riferimenti operativi per valorizzare la specificità dei luoghi e avviare processi compensativi di rigenerazione urbana, innervando le aree libere, i 'vuoti' urbani all'interno delle forme insediative della città esistente, gli spazi e i servizi pubblici caratterizzati da degrado e obsolescenza della città storica e consolidata; le aree dismesse nei tessuti stratificati e in quelli più marginali (1), collegando ogni intervento ad azioni di miglioramento delle risorse fondamentali aria, acqua, suolo.

Infine, la *quarta categoria*, in cui sono collocati i contributi di V. Cristallo, M. Mariani; C. Marchionni, L. Capannolo, G. D'Alessandro, P. De Berardinis, esplicita la dimensione sovrastrutturale della componente ecologica nei processi di rigenerazione della città e del territorio, concentrando l'interesse sulle modalità di diffusione di sistemi tecnologici al fine di migliorare la qualità urbana, ma anche di produrre

informazioni semantiche complementari per supportare la comprensione della città contemporanea, che siano capaci di prefigurarsi sia come guida e sostegno per il potenziamento e l'adeguamento dei servizi e delle attrezzature, sia come strumento di supporto al disegno del piano. In questo numero vengono riportati cinque contributi – C. Mariano; A.M. Colavitti, A. Floris, S. Serra; B. Giudice, A. Voghera; A. Bertagna, M. Giberti; G. Pultrone – che guardano alla riorganizzazione ecologica e alla rinaturalizzazione come strategia di rigenerazione urbana, in cui le componenti naturali rappresentano l'occasione per relazionare spazio urbano e paesaggio, oltre che la chiave interpretativa e termine di riferimento per il progetto a tutte le scale. Il contributo di **C. Mariano** "Le Reti connettive del verde per una strategia di riequilibrio metropolitano e di rigenerazione urbana integrata. Lo Schema di coerenza territoriale (SCoT) dell'agglomerazione di Tolosa" individua la dimensione intercomunale quale riferimento territoriale minimo per l'esercizio delle complesse funzioni di tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, attraverso un approccio che sostanzia, metodologicamente e operativamente, l'adozione di una concezione comprensiva di territorio ai fini di una conoscenza e di una progettazione unitaria delle diverse componenti. Una concezione che «assume l'ambiente e le relazioni di vasta scala ad esso connesse, come matrice di riferimento per ogni valutazione sulle possibili trasformazioni, facendosi portatore di contenuti ambientali, riguardanti gli aspetti ecologici sia per i cicli naturali, sia per gli effetti degli interventi antropici su questi (naturale/antropico)».

In questo quadro il sistema delle reti tra componenti naturali, semi-naturali e antropiche rappresenta il quadro di riferimento per l'attuazione delle strategie di rigenerazione urbana e riequilibrio territoriale metropolitano e, al tempo stesso, l'invariante per lo sviluppo e per la riconfigurazione degli assetti fisici e socio-economici del territorio di area vasta. Il contributo di **A.M. Colavitti, A. Floris e S. Serra**, "Riconnettere il patrimonio militare dismesso alle ecologie territoriali. Il caso dell'area metropolitana di Cagliari"

evidenza, con un approccio teorico-critico, alcuni possibili scenari di riuso del patrimonio pubblico dismesso per la rigenerazione ecologica del territorio, focalizzandosi sulle opportunità che emergono dal coinvolgimento delle aree dismesse in un quadro di politiche integrate di rigenerazione territoriale in chiave ecologica, ponendo l'accento sul tema dei vuoti urbani e degli spazi aperti residuali, talvolta trascurati in favore del riuso del patrimonio costruito. La peculiarità del caso cagliaritano presentato, indica le servitù militari come corridoi e reti ecologiche che connettono le aree urbane con gli agroecosistemi, già presenti negli indirizzi progettuali del Piano paesaggistico regionale, così da mostrare come la riqualificazione delle aree militari richieda una complessa attività di pianificazione, diversa dalle semplici modifiche alle destinazioni d'uso, ma in grado di promuovere la diffusione capillare del verde dallo spazio urbano alla scala territoriale.

Il contributo di **B. Giudice** e **A. Voghera** "*Trames Vertes et Bleues*. Strategie per il progetto di paesaggio urbano" individua, con riferimento alla pianificazione interscalare (da quella regionale a quella locale), le *Trames Vertes et Bleues* quale esempio di strumento di salvaguardia della biodiversità da attuarsi nell'ambito di una strategia nazionale volta all'integrazione di tali componenti all'interno degli strumenti di pianificazione e di progetto. Tra questi, il progetto "natura in città" è quello che offre una visione e un'interpretazione maggiormente ampia e integrata alle diverse scale sui temi di continuità tra sfera ambientale e sfera sociale, sulla riconnessione con la natura, sulla biodiversità, sul paesaggio, sui legami sociali che promuove, sui problemi di salute ambientale e di adattamento ai cambiamenti climatici. In questo approccio la pianificazione favorisce la diffusione capillare del verde legandosi ad aspetti paesaggistici dell'ecologia nella progettazione degli spazi pubblici attraverso il miglioramento della biodiversità e della continuità ecologica, all'interno di progetti urbani ecologicamente orientati e socialmente condivisi.

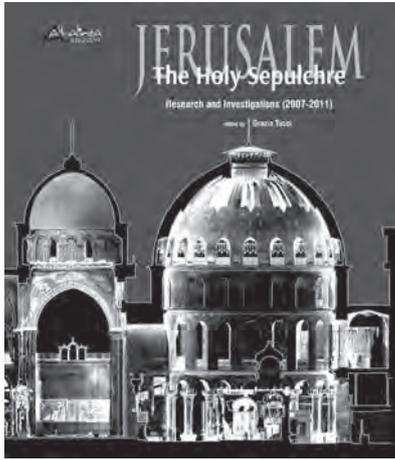
Il contributo di **A. Bertagna** e **M. Giberti** "Architetture in adattamento. Rigenerazione urbana come ibridazione

tra natura e società" evidenzia, con un approccio teorico che individua anche riferimenti operativi, la necessità di rinaturalizzazione di ambiti urbani periferici indicando la necessità di piani di intervento per la tutela della natura attraverso operazioni strutturali di bilanciamento del rapporto antropico-naturale. Il tema è la "selva" come dispositivo che investe lo spazio delle relazioni tra uomini e natura. La necessità di tutelare la natura e gestire la "selva" come motore di valorizzazione dello spazio, mostrato nel programma di rigenerazione urbana *Restart Begato* e in quello di *Rigenera Sampierdarena*, supera il modello tradizionale di intervento urbanistico radicandosi sulla necessità della tutela della natura pur ritrovando un sistema civile di gestione dell'informale.

Il contributo di **G. Pultrone** "Territorializzare gli obiettivi di sostenibilità in UE attraverso la rigenerazione con le *Nature Based Solutions* (NBS)" si concentra sul ruolo dell'urbanistica nella territorializzazione degli obiettivi di sostenibilità individuati da Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile, dalla *New Urban Agenda* ONU e dall'Agenda Urbana Europea. L'approccio teorico-metodologico è esplicito attraverso soluzioni basate sulla natura, con esemplificazioni di azioni locali nell'ambito di strumenti di programmazione e pianificazione comunale, metropolitana e regionale, che reinterpretano la natura indirizzando verso la riqualificazione ambientale come componente fisica di intervento; soprattutto innescando processi di cambiamento culturale, di conoscenza approfondita, di comportamenti, individuali e collettivi, e di formazione verso un approccio transdisciplinare atto a integrare ecologia, organizzazione dello spazio, regolazione degli usi del suolo, componente sociale ed economica.

(1) L. RICCI, *Città contemporanea e nuovo welfare. Una rete di reti per rigenerare la città esistente*, in I. POLI, *Città esistente e rigenerazione urbana. Per una integrazione tra urbs e civitas*, Aracne, Roma, 2020.

(2) L. RICCI, *Costruire la città pubblica per rigenerare la città contemporanea/ Building the public space to regenerate the contemporary city*, in L. RICCI, A. BATTISTI, V. CRISTALLO, C. RAVAGNAN, a cura di, *Costruire la città pubblica. Tra storia, cultura e natura*, *Urbanistica Dossier Online* n. 15, Inu Edizioni, Roma, 2018.



GERUSALEMME, IL SANTO SEPOLCRO

G. Tucci (a cura di), *Jerusalem. The Holy Sepulchre: Research and Investigations (2007-2011)*, PRISTINA SERVARE. Collana di Restauro Architettonico, 14, Firenze, Altralinea Edizioni, 2019, 335 pp., ill.

Il volume, curato da Grazia Tucci, raccoglie gli approfonditi studi promossi nel 2006 da un accordo tra le tre principali comunità religiose

(Centro di Ateneo per i Beni Culturali) dell'Università di Firenze coinvolgendo anche studiosi e tecnici da altre istituzioni, fin dall'inizio fu impostato su una analisi e rappresentazione tridimensionale dell'edificio. Le diverse tecnologie erano finalizzate a evidenziare il più possibile la struttura interna delle murature e non le sole superfici, parallelamente alle indagini sui materiali, il sottosuolo, il rischio sismico dell'area e la vulnerabilità del monumento. L'entusiasmo dei padri francescani nel sostenere il progetto fu ispirato anche nel considerare il nuovo modello in 3D come l'erede dell'accuratissimo studio di Bernardino Amico da Gallipoli o.f.m.: *Trattato delle piante et immagini de i sacri edifici di Terra Santa*, Roma 1609, tuttora fondamentale per i dettagliati grafici e che, tra l'altro, ebbe un seguito anche ispirando la realizzazione di pregevoli modelli devozionali in legno di olivo.

Il primo capitolo (pp. 24-45) inizia con una accurata sintesi, curata da Carmelo Pappalardo, degli studi precedenti. Non si tratta di una semplice rassegna bibliografica, ma un raffronto tra le fonti e i nuovi dati emersi nelle indagini portate avanti insieme al rilevamento tridimensionale eseguito con il laser scanner. La rassegna degli studi ha, ovviamente, dato maggiore attenzione a quelli più documentati e autorevoli, come gli eruditi francescani Bernardino Amico (1609) e Virgilio Corbo (1981), Shimon Gibson e Joan Taylor (1994), Gideon Avni e Jon Seligman (2003), Denys Pringle (2007) e Robert G. Ousterhout, essenziale per l'inquadramento storico architettonico: *Architecture as a Relic, and the Construction of Sanctity: the Stones of the Holy Sepulchre*, 2003. Alessandra Angeloni ha poi ulteriormente approfondito la sequenza delle fasi della costruzione, chiarendo le complesse vicende

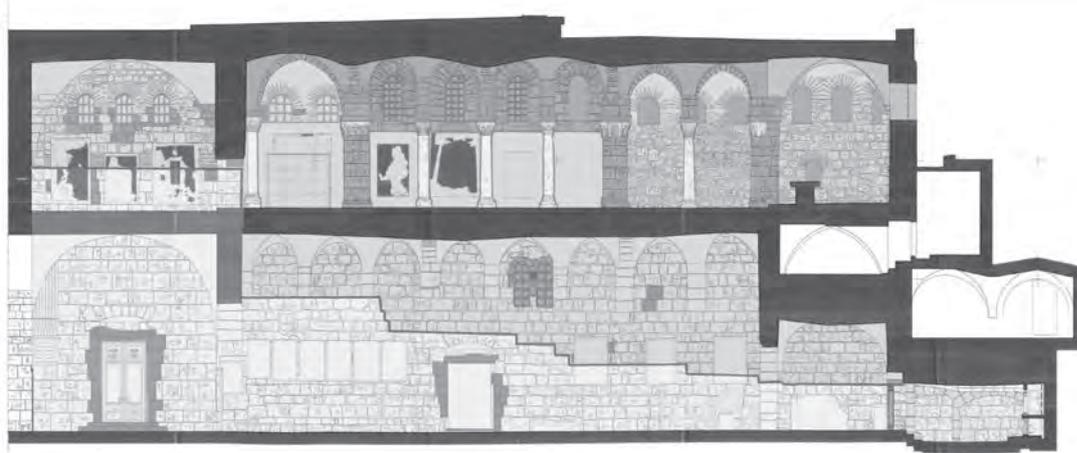
che custodiscono il monumento (frati Francescani, Greci Ortodossi e Armeni) e l'Università di Firenze, per verificare accuratamente, nel timore di possibili eventi sismici futuri, la struttura dell'edificio, dopo quasi un secolo dal disastroso terremoto del 1927. Uno dei principali promotori dello studio pluridisciplinare – portato avanti dal 2007 al 2011 – era stato padre Michele Piccirillo, prematuramente scomparso nel 2008. L'archeologo Michele Piccirillo, professore all'Istituto Biblico Francese di Gerusalemme, aveva sempre cercato la partecipazione di tecnici nelle missioni di scavo e restauro, soprattutto in Giordania, sul Monte Nebo, Madaba e nella regione circostante. Anch'io, appena laureato, avevo avuto la soddisfazione di collaborare con lui dal 1980, ma il progresso nelle tecniche di acquisizione dei dati fa sembrare quasi protostoria la strumentazione di allora per eseguire il rilievo, con fettuccia, fili a piombo e il supporto (spesso occasionale) di un teodolite. La lentezza del lavoro poteva anche favorire l'attenzione sui particolari, ma indubbiamente la strumentazione di oggi permette risultati enormemente più approfonditi, come ben dimostra questo volume che, nella sua accuratezza, si presenta nella migliore tradizione dei meticolosi studi archeologici dei secoli passati offrendo, però, una ben maggiore quantità di dati per gli interventi di prevenzione sismica e restauro. Il lavoro del gruppo di ricerca, coordinato dal CABeC

dell'edificio da Costantino a oggi, con una relazione preliminare sulle analisi stratigrafiche degli alzati, e un approfondimento dettagliato sulle unità stratigrafiche murarie del transetto settentrionale della basilica, scelto perché presenta in modo particolare le tracce di tutte le fasi costruttive del monumento. L'analisi ha applicato il metodo delle unità stratigrafiche murarie, mai utilizzata in precedenza nel Santo Sepolcro, nonostante si tratti di una metodologia ormai affermata e frequentemente utilizzata nella documentazione archeologica e non solo nell'ambito dell'archeologia medievale, in cui aveva trovato inizialmente la maggiore affermazione. Lo studio ha evidenziato in modo sistematico le fasi costruttive e le tecniche con cui sono stati eseguiti anche gli interventi più moderni, stabilendo una affidabile cronologia per tutte le strutture murarie analizzate. L'analisi stratigrafica riesce quindi a chiarire le alterne vicende, costruttive e distruttive, che hanno caratterizzato la storia del Santo Sepolcro in maniera particolare, stabilendo le relazioni cronologiche stratigrafiche tra le parti, visualizzandole graficamente in maniera scientifica. Nel successivo capitolo (pp. 68-113), Osvaldo Garbarino, Simonetta Fiamminghi e Roberto Sabelli analizzano, con



Le colonne delle "Arches of the Virgin", North Transept (foto: A. Angeloni)

diversi approcci scientifici, le problematiche del sottosuolo, negli aspetti geomorfologici e nelle trasformazioni antropiche, affiancando le indagini fisiche al confronto con le fonti storiche scritte e grafiche. In particolare, S. Fiamminghi chiarisce le problematiche legate alle antiche cave e alle cappelle di S. Elena, del ritrovamento della Croce e di S. Vartan. Dopo il paragrafo di Athanasius Macora sui complessi aspetti umani e amministrativi dello "Status Quo" che – in base a un *Firman* del sultano Abdul Majid del 1852 – regola la laboriosa convivenza nella gestione liturgica e funzionale della basilica da parte di sei comunità cristiane, dagli Ortodossi russi ai Copti etiopi, Grazia Tucci presenta dettagliatamente i trentacinque rilievi più significativi del monumento, dal Cinquecento a quello diretto dalla curatrice del volume (pp. 124-173). Questa prima parte del volume, *Analisi delle fonti storiche e documentarie*, è di fondamentale importanza per comprendere tutta la complessità di un edificio che, proprio per l'immenso valore religioso e culturale, ha subito fasi di esaltazione monumentale e violentissime distruzioni. Sulla *tabula rasa* seguita alla conquista di Tito nel 70 d.C., nel 136 fu realizzato da Adriano un tempio ad Afrodite nella nuova *Aelia Capitolina* fondata dopo la terza rivolta giudaica, poi



Dall'alto: Prospetto nord del transetto nord della Basilica del Santo Sepolcro, con evidenza il livello di distruzione del muro del Triportico Costantiniano; prospetto a nord del lato est dell'Anastasis, con le principali fasi costruttive (Disegni di A. Angeloni, basato sul rilievo originale dell'Università Tecnica Nazionale di Atene) (Immagini tratte dalla pubblicazione, tav. 4-5). Nella pagina a fianco: Scanning all'interno dell'Aedicula del Santo Sepolcro: l'installazione dello scanner è complessa a causa dello spazio ridotto

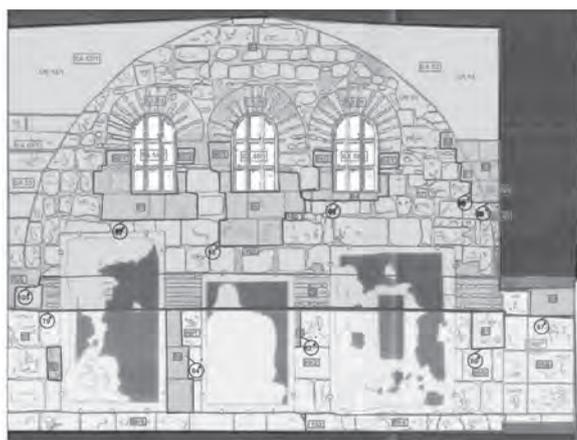


TABLE 5 Elevation to the north of the east wall of the Aedicula, with the main construction phases following by Alisanica Angeloni. Based on the original survey courtesy of the National Technical University of Athens.

demolito dal patriarca Macario (314-333) per mettere in luce i resti del Sepolcro. L'imperatore Costantino nel 326-35 fece costruire una magnifica basilica a cinque navate (*Martyrium*) raccordata, tramite un atrio porticato alle spalle dell'abside a fianco del Calvario, alla grandiosa Rotonda dell'Anastasis, che tuttora protegge e esalta l'edicola del Sepolcro. Nel 614 il complesso venne saccheggiato e danneggiato con particolare accanimento dal sovrano sasanide Cosroe II che, ci piace ricordare, lasciò invece integra la basilica giustiniana a Betlemme, essendo stato colpito dall'immagine dei Magi nel mosaico sulla facciata e avendone riconosciuta l'origine iranica. Le distruzioni, a cui seguirono i restauri del patriarca Modesto (634-38), non avevano cancellato l'edificio, tanto che il califfo al-Hakim nel 1009 ordinò «a Yaroukh in Siria, governatore di Ramlah, di demolire la chiesa della Santa Risurrezione, di far scomparire i suoi

simboli e di cancellarne le tracce e la memoria», come registrava la cronaca di Yahya ibn Sa'ïd di Antiochia. Un comportamento ben diverso da quello dei predecessori, a cominciare dal califfo Omar ibn al-Khattab che nel 638 aveva rispettato il culto cristiano e realizzato, su suggerimento del Patriarca Sofronio, la Cupola della Roccia sulla spianata del Tempio, oramai desolata da secoli. La morte di al-Hakim nel 1021 fu determinante per la ripresa dei rapporti con Bisanzio e l'inizio dei restauri che furono poi affrontati con energica volontà da Costantino IX Monomaco (1042-1055) che voleva far onore al suo nome

imperiale, ripristinando innanzitutto la Rotonda che, con i suoi 21 m di diametro, fu coperta da un tetto ligneo. Quando nel 1099 i crociati «si lavarono mani e piedi, si cambiarono le vesti insanguinate con abiti nuovi e a piedi nudi si recarono nei Luoghi Santi», l'edificio divenne il Sacrario del nuovo regno di Gerusalemme e i lavori di restauro, che portarono alla attuale configurazione con l'ingresso da sud, furono conclusi con la nuova consacrazione del 15 luglio 1149. L'architettura dei crociati seguì in buona parte l'impostazione della ricostruzione bizantina, focalizzata sulla Rotonda costantiniana, aggiungendo alla nuova facciata il campanile di 48 m. L'attuale aspetto appare condizionato dalla frettolosa ricostruzione eseguita in sei mesi dal capomastro Comninos di Mytilene, dopo il grave incendio del 1808, e la realizzazione di una cupola metallica dopo un successivo incendio nel 1867, su progetto dell'architetto francese Mauss.